

Il Fandom LOTR italiano

SARUMAN IL... TRICOLORE

di Filippo "Jedifil" Rossi

Franco Manni di "Endòre", che conosco e stimo da una decina di anni (fin dai tempi della sua partecipazione alle convention *Empirecon* del vecchio club italiano di *Star Wars Cloud City*), mi ha chiesto un articolo sulla mia personale esperienza nel mondo degli appassionati italiani di John Ronald Reuel Tolkien e del suo *Il Signore degli Anelli*. Forse perché egli conosce la mia storia di fan di questi temi specifici, e la mia più generale esperienza nel campo cosiddetto "fandom" del fantastico (di *Star Wars*, dei Supereroi, di *Harry Potter*, ecc).

Nasco come strenuo appassionato di *Star Wars*, saga cinematografica (nel bene o nel male) sincretica e onnicomprensiva che in primo luogo molto deve a Tolkien e per questo mi ha accomunato a Manni, avviando una per me proficua collaborazione con "Endòre"; in secondo luogo non ha mai avuto in Italia letture o interpretazioni (o appropriazioni) ideologiche e/o pseudo-politiche e mi ha mantenuto, grazie a dio, d'animo "puro" e libero da orpelli interpretativi non pertinenti ad Autore, Opera, Genere artistico, ecc. In seguito, cresco come appassionato de *Il Signore degli Anelli* con queste basi "metodologiche" nell'affrontarli: l'analisi dell'opera in sé senza pretendere di trasformarla in un manifesto ideologico o un mezzo di propaganda. Soprattutto, lo divento "grazie ai" film relativi girati dal geniale regista neozelandese Peter Jackson... del resto inevitabile vista appunto la mia formazione cine-stellare sulla saga parallela del californiano George Lucas. Cosa, questa, che a mio fermo parere mi "salva" ulteriormente dalla complessa, ingarbugliata e discutibile storia del "tolkienismo" (lo chiamerò così) italiano, che si porta dietro pluridecennali strascichi troppo simili alle odiate risse nel Parlamento nostrano. Parlo delle tanto lamentate "maledizioni" dell'intelligenza di Sinistra negli anni '70, dei contemporanei "frustrati" adepti di Destra, delle proclamazioni di ascendenze e/o appartenenze dell'autore nei riguardi della solita "Tradizione" (immancabilmente con la T maiuscola) evoliana, dei politicissimi Campi Hobbit più o meno "schierati" e delle spesso politicanti società tolkieniane, ovvio, lealmente "fedeli alla linea".

Ho scritto che mi sono appassionato "grazie a" Peter Jackson. Le virgolette servirebbero a non imbrogliarvi: la trilogia in celluloide è stata l'occasione, non la motivazione del mio essere oggi fan parte del Fandom tolkieniano; e poterne, credo, parlare con cognizione di causa apportando un contributo spero interessante - situazione che considero significativa poiché appartiene anche ad altri fans di valore. Intendo dire che il libro(ne) di Tolkien e tutto quel mondo che non solo racchiude (Terra di Mezzo) ma anche che promuove (Fandom) stava lì da decenni ad attendermi sullo scaffale: onestamente, le loro ben note vastità e serietà mi spaventavano e mi respingevano. Tra parentesi posso ben aggiungere che, oltre alla "paura" di Tolkien e del tolkienismo, c'era anche un vizio di fondo: l'aver letto in età adolescenziale *La Spada di Shannara* di Terry Brooks mi aveva praticamente precluso tutto il Fantasy, che ritenevo a torto superficiale e ripetitivo!

A parte il mio estemporaneo assaggio di Terra di Mezzo in età infantile con il nonostante tutto suggestivo cartone animato monco di Ralph Bakshi; pur essendo stato da sempre circondato da tanti amici che esaltavano l'opera epica del Don britannico, per loro da tempo materia di passione; fu solo nel 1997 che l'annuncio dell'enorme impresa filmica del regista neozelandese (ricordo ancora il trafiletto sulla rivista *Ciak* con annessa una previsualizzazione digitale dei piccoli Hobbit

Frodo e Sam spersi nell'immenso scenario oscuro di Monte Fato) mi spinse finalmente alla lettura, profonda e preparata, del capolavoro letterario di Tolkien. La situazione allora era la seguente: conoscevo ed apprezzavo il "buon pazzo" Peter Jackson fin dall'inizio della sua strana carriera cinematografica, con quei film di Genere (Horror Splatter) sarcastici e a basso costo, e tifavo per un successo nel "kolossal serio con effetti speciali", successo che a suo tempo era assolutamente imprevedibile; amavo naturalmente il cinema Fantastico: la portata dell'impresa jacksoniana mi eccitava; intendevo arrivare all'ancora lontana visione del film conoscendo il meglio possibile la versione originale della storia dell'Unico Anello.

Ci misi più di un anno a leggere il romanzo-fiume di Tolkien. Fu un'esperienza che sempre considererò come irripetibile... Anche perché, mentre mi immergevo nella Guerra dell'Anello del Filologo di Oxford, allo stesso tempo iniziavo ad aprire la divertente porta del Fandom ma senza considerarla, come fanno in molti, la Porta per la Fortuna e la Gloria. Seguii difatti la trama letteraria in crescendo parallelo con l'*hype* sempre più soverchiante e globale del film, del quale apprezzavo in modo totale la grande, autoriale ironia che mio vecchio Kiwi Jackson sapeva fondere al rigore artistico. Ed approfondivo "in tempo reale" l'esegesi del testo grazie al supporto e alla guida nella lettura di compagni di viaggio più esperti a livello letterario. Tra questi contemplo soprattutto due "simpatici eruditi" della mia cerchia starwarsiana e cinefila: Mani stesso e Fiorenzo Delle Rupi. Il primo appartenente da tempo al movimento (chiamarlo "giro" mi sembrerebbe un eufemismo) tolkieniano, ma abbastanza umile ed aperto da non prenderlo così sul serio (il "giro", non Tolkien eh!) come così tanti dei suoi colleghi amavano ed amano fare; il secondo collaboratore del primo, ma nettamente al di fuori, per storia personale e carattere, dalle lotte di potere imperversanti colà.

Perché questo mi apparve allora avvenire nel grande manipolo di cultori storici di Tolkien, e oggi riconosco con disarmante chiarezza: vere e proprie lotte di potere, degne di quelle tra Saruman il Multicolore contro il Signore Oscuro degli Anelli e l'antico pari Olòrin, per piegare una luminosa verità (di un vecchio padre di famiglia e professore universitario di Oxford che scrisse una favola tanto profonda e dettagliata quanto lo erano la sua cultura e la sua etica) agli infimi fini dell'orgoglio personale e della sfera d'influenza politico-sociale nei dintorni dell'Urbe. Gente di una precisa, notevole posizione tra gli appassionati organizzati che più o meno affermava ed afferma spavalidamente:

"Non solo Tolkien deve rientrare a forza nel mio personale schema ideologico, per sostenerlo e promuoverlo tra le masse con relativa facilità (soprattutto oggi che è così popolare grazie agli odiati e stupidi film fatti da un nano demente degli antipodi); ma anche (sempre soprattutto oggi che è così popolare grazie agli odiati e stupidi film fatti da un nano demente degli antipodi) Tolkien deve riscattarmi e rivalutarmi agli occhi del mondo culturale italiano dopo le tante spernacchiate che ho subito per anni".

Il corollario si può riassumere con:

"Chi è appassionato oggi di Tolkien anche grazie agli odiati e stupidi film fatti da un nano demente degli antipodi è un ignorante; il vero cultore del sacro autore britannico è chi, come me, fin dagli anni dell'oscurantismo culturale italiano ci rimetteva la faccia per appropriarsi di Tolkien e, a tutto braccio (alzato), sbandierarlo politicamente".

Allora, all'uscita dei film in Italia (2002/2004), e oggi (per fortuna in misura minore) il Fandom associativo di Tolkien da Aosta a Palermo è in mano in gran parte a persone che non solo la pensano così, ma non mancano occasione per noiosamente rimarcarlo a voce alta ad ogni piè sospinto.

Sto leggendo un'ennesima raccolta di locali saggi contemporanei (prima metà del 2000): "*Albero*" di Tolkien della Larcher editore, curata dall'indiscusso guru di questo tipo di tolkienismo

Gianfranco De Turris, giornalista Rai interessato al fantasy e alla fantascienza, il quale nasce e fa parte del Fandom – lo leggevo sulle riviste di settore oltre 20 anni fa; gravita nella *Società Tolkieniana Italiana*; sono testimone delle sue profonde relazioni con certi gruppi tolkieniani. Ebbene, la stragrande maggioranza degli interventi critici che redige di persona o coordina direttamente dal bacino di storici opinionisti di cui fa parte (molti dei quali fans attivi, ognuno dei quali con ascendenze tra i fans), si concentra quasi esclusivamente non su chi è nel complesso Tolkien, ma sul chi per certi aspetti sarebbe per loro; non sulle tante cose che ha scritto Tolkien, ma su cosa di specialistico avrebbe scritto per loro; non sulla vastità di cose che ispirano Tolkien e che egli ha ispirato nel mondo, ma su ciò - di particolare - che per loro l'avrebbe ispirato e su ciò - di limitato - che avrebbe poi ispirato sul patrio suolo italiano. Ovviamente, sempre rimarcando un ruolo esclusivo ed esclusivista di “migliori esperti”, posti sul piedistallo per la lunga militanza (il termine non è casuale) nel Fandom tricolore; e, nel migliore dei casi con divertita sufficienza, sorvolando sulla produzione cinematografica jacksoniana che tanto di alternativo ed originale ha offerto al giro nell'ultimo decennio. A mio modo di vedere, da un lato limitando notevolmente la portata di ciò che si può imparare e godere nell'affrontare un tale immenso e sfaccettato autore straniero; dall'altro lato addirittura distorcendone con grossolana malizia fonti, poetica e messaggi. Malizia? Credo proprio di sì. L'obiettivo di tutto questo è personalistico: dare ai propri seguaci, la cui appartenenza politica non è certo “suggerita”, un riferimento sia raffinato artisticamente che di potente suggestione. Legittimare tramite “lo scrittore di moda” una supposta superiorità culturale di un intero movimento giovanile le cui radici sono per la gran parte in uno schieramento politico preciso (guarda caso, la Destra) e i cui rami si diffondono in un certo tipo (per certi versi dominante) di Fandom organizzato. Io, da semplice fan di *Guerre Stellari* eccitato da Tolkien, tutto questo l'ho sentito e rifiutato da subito.

Citavo prima Saruman... non nascondo che questo tipo di atteggiamento me lo ricorda da vicino. Credo proprio che da queste parti si siano disinvoltamente dimenticati i passi (decisivi e magnifici) del libro nei quali il signorotto di Isengard - immagine tra le più potenti del moderno politicante demagogo e populista - si mette a blaterare con il più saggio seppur sottoposto Grigio Pellegrino. Parafraso:

“Chi sa di più, chi è migliore, chi è superiore è in dovere di comandare dispoticamente l'ignorante volgo e un piacevole fine di ordine gerarchico giustifica sempre i mezzi pur abietti necessari per ottenerlo”...

Così declamava spiritato il “villain” Saruman che da umile Bianco si faceva arrogante Multicolore – tacciamo la reazione sanguigna del grande eroe Gandalf; così sembra dire questa rumorosa parte del Fandom quando inizia a parlare del da lei amato ritornello su Potere e Tradizione in Tolkien. Stando a sentirli, nel *Signore degli Anelli* esisterebbe il Potere Assoluto corrotto e da biasimare, e ci siamo; ma anche un “Potere Autoritario” benigno, portatore di ordine, sicurezza e moralità di stampo nostalgico (di solito viene piazzato in questa antipatica funzione il vecchio Ramingo Grampasso, da loro visto come maschio Sovrano incontestato e incontestabile, restauratore granitico di antichi privilegi), che conduce dritto dritto all'esaltazione della monarchia/tirannide più... Tradizionale: quella dei “migliori” sui “peggiori”, dei superiori sugli inferiori, dei colti sugli ignoranti, delle *élite* minoritarie e in pancia sulle masse solitamente instupidite ed affamate. Magari a suon di spadate sul groppone e barbarici urlacci. Roba, insomma, più reazionaria che “tradizionale”; più da età della pietra che da Quarta Era; più da uomini delle caverne che da Gondoriani; più da Saruman che da Gandalf... più da Julius Evola che da J. R. R. Tolkien – appunto.

Ferme restando le personali convinzioni storico-sociali (non politiche!) dell'autore, a mio parere discutibili (come fan, nel Fandom che preferisco mi può capitare di discuterle con onestà e trasparenza, ma anche con rispetto e leggerezza) e allo stesso tempo assolutamente ed oggettivamente chiare, legittime, necessarie da studiare per comprenderlo nel profondo; ma leggendo bene anche solo il suo scritto capolavoro mi pare ci sia più sapiente critica del Potere *tout-*

court e onesta autocritica delle proprie posizioni ideali in una sua riga che in tutti i pluridecennali onanismi politicanti del tolkienismo italiano. I buoni Gandalf e Signori Elfici brandiscono certamente tre grandi Anelli del Potere “separati” dal dominante Unico Anello “del Potere Assoluto” (di origine superumana e “divina”), ma rifiutano tutti piuttosto fermamente di appropriarsi di quest’ultimo nell’abbaglio fuorviante di poter “rimettere a posto le cose” con la forza; e soprattutto, alla sospirata distruzione (distruzione!) di ciò che è e rimane strumento principe di dominio da parte del Male incarnato nel negativo Signore degli Anelli, tutti i rimanenti 19 Anelli del Potere ad esso indiscutibilmente legati, compresi i tre Elfici così positivi e luminosi, vengono declassati per infine sparire. Il Potere supposto come Benigno, quello Autoritario e Tradizionale cui si accennava prima, termina il suo percorso nella Terra di Mezzo: tutti gli Anelli, opera elfica e Maia (sovrannaturale, magica, simbolica), perdono efficacia e i demiurghi elfici, alfieri dell’antichità e della tradizione, se ne vanno in bell’ordine oltre il mare, in esilio. L’universo alternativo di Tolkien affronta la neonata Quarta Era (la “nostra”, quella del futuro) nel segno delle opere dell’Uomo, più prosaiche ed imperfette ma più solide e moderne: costruzioni mortali, certamente pallide immagini di un passato mitizzato, ma anche colorato specchio dell’avvenire, speranze perfettibili che lo stesso Elfo “illuminato” Legolas ci insegna essere destinate a sopravvivere alle vacue esaltazioni di un’antichità passata, legata ai perfettissimi ma imperfettibili Elfi immortali. Una poetica malinconia aleggia lieve sulle pagine più ispirate di Tolkien, tuttavia vi è anche presente un’indubbia apertura, a suo modo ottimistica, costruttiva, su scenari futuri un po’ meno belli di quelli elfici... ma molto meno foschi e nostalgici di quelli ventilati dai suoi più beceri fans italiani. Tutto ciò bisognerebbe dirlo, se si affronta questa vasta materia; non tacerlo e passare oltre.

Certo Fandom nostrano, invece, passa oltre saltando a piè pari e si ostina a concentrarsi su aspetti forzati, marginali se non proprio fantasiosi a proposito della Terra di Mezzo. Arrivando a commettere banali errori nella trattazione dell’argomento (vedere la comica messe di inesattezze gratuite che la tanto propagandata e pubblicitaria “*cura della Società Tolkieniana Italiana*” di Paolo Paron non è stata in grado di arginare nel doppiaggio italiano dei film jacksoniani, in originale linguisticamente accuratissimi). Tanto che viene il dubbio che queste persone che affermano di aver letto *Il Signore degli Anelli* prima di tutti, che si vantano di aver difeso eroicamente Tolkien contro disprezzo e censure di “orchi sinistri”, che si propongono disinvoltamente come personalità-guida aragorniane del movimento... li abbiano poi davvero capiti libro ed autore! In realtà essi rimangono in superficie per servirsene con facilità nel sostenere e promuovere gruppi di appassionati ridotti a circoli di (consci o anche inconsapevoli) attivisti politici.

Esistono per fortuna anche altre situazioni - in questo vario e interessante Fandom italiano - meno ideologicizzate e rumorose, e però spesso più competenti e colte: situazioni che cerco di frequentare e non faccio fatica a stimare (cito *Endòre*, *Eldalië*, *It.Fan.Scrittori.Tolkien*, *Lingalad*, *Associazione Romana di Studi Tolkieniani*, *Ithilien*, *Rohirrim*, ecc), guarda caso in mano a responsabili generalmente più giovani dei “Grandi Antichi lovecraftiani” di cui sopra. Veri fans concentrati sull’autore e sull’opera, non su se stessi; che promuovono ciò che amano, che producono omaggi creativi, che diffondono fresche opinioni e rigorose analisi, che organizzano incontri e riunioni senza secondi fini. A tal proposito mi viene da chiudere questo intervento osservando che è stato proprio il tanto disprezzato (da parte di molti puristi tolkieniani e quasi tutti i membri del citato tolkienismo) film di Peter Jackson, ironico ed ispirato, ad offrire un salvifico soffio di aria fresca. Grazie all’impatto spettacolare delle immagini cinematografiche, una nuova generazione di appassionati sprovvista di paraocchi è nata sull’interpretazione libera del testo da parte di un cineasta sensibile e capace; e si è affacciata sul panorama dei gruppi organizzati, integrando attivamente esperienze precedenti, legate soprattutto all’aspetto letterario; o creando da zero iniziative e attività originali, solitamente multi-tematiche - il mio club *Yavin 4* ne è un facile esempio.

E' stato certamente un bene: grazie a tale occasione - e al lavoro disinteressato di tali fans - è stato possibile convincere alcuni editori a pubblicare studi italiani a-ideologici e competenti come *Introduzione a Tolkien* o *Tolkien, Il Signore della Fantasia*, e sono state pubblicate le traduzioni italiane delle opere di grandi studiosi tolkieniani anglosassoni come *Tolkien autore del secolo* e *La Via per la Terra di Mezzo* dell'espertissimo Tom Shippey, *Schegge di luce* di Verlyn Flieger, *Tolkien e la Grande Guerra* di John Garth (e sta per esser pubblicato *Il fenomeno Tolkien* di Brian Rosebury). È stato certamente un bene, ripeto: le scorie dell'appartenenza, dell'esclusivismo e della Tradizione hanno iniziato ad apparire come tali, e chi se ne nutre tuttora passivamente e acriticamente sta passando, mai abbastanza rapidamente, dalla frustrazione rabbiosa al ridicolo involontario. Ehi: è la stessa fine che fa Saruman!